

L'assemblea dei quadri e dei delegati della capitale

Per Roma il documento unitario è lotta al sistema dei sussidi

Trenta aziende occupate - Un progetto per lo sviluppo economico della capitale e l'occupazione - Mobilità nel pubblico impiego - Relazione di Polidori

ROMA - A Roma, forse, più che altrove i «si» non bastano. Non basta che in settanta assemblee sia passato il documento del direttivo sindacale...

anche chi parla di mobilità delle oltre trenta aziende occupate nella provincia romana non hanno un futuro...

to la «lettura» romana del documento del sindacato unitario è senz'altro riduttiva. E' proprio in una città che ha ventiduemila operai metalmeccanici concentrati in poche industrie elettroniche...

Dissenso pre-fabbricato

«Lotta Continua l'altra ieri e ieri la Repubblica», la prima con grande la seconda con minor rilievo, hanno dato, come spesso si usa fare quando in ballo è il dissenso o perno, una notizia a metà...

contro il sindacato bieco, molle, disposto ad ogni cedimento. Cattivi contro buoni. Generosi rivoluzionari contro ingrati burocrati.

delegati 19 dei quali componenti il collettivo. Il miniputsch naturalmente, non avrebbe potuto riuscire in presenza di una compagine sindacale più saldamente ancorata su posizioni unitarie.

Lunedì e martedì l'assemblea di Roma

La segreteria unitaria oggi esamina la relazione Macario

Riunione ieri delle strutture della Cisl - Il positivo giudizio della Federbraccianti - Anche a Firenze approvato il documento

ROMA - Mancano pochi giorni alla assemblea che lunedì e martedì riunirà a Roma 147 sindacalisti a tutti i livelli. Nel palazzo dei congressi all'Eni saranno presenti 74 delegati della prima e oltre diecimila assemblee svoltesi in questi giorni nelle fabbriche: 268 membri del consiglio generale della Cgil...

a punto le linee della relazione di Macario, alla quale ha lavorato in queste settimane un gruppo di segretari confederali.

debbono agire in coerenza con gli obiettivi generali fissati unitariamente. Delle province, intanto, continuano a giungere notizie che confermano l'ampio consenso che emerge sul documento della Federazione unitaria.

La storia della Perugina, una multinazionale oggi in crisi

Dai biglietti nei «baci» alle lettere di licenziamento

Le vicende dell'azienda e della famiglia Buitoni si intrecciano con quelle della città - Un intrico di parentele blasonate - Veri e propri errori manageriali - Come è nata l'attuale vertenza sindacale - Le lotte intestine

Dal nostro inviato PERUGIA - Da una piccola pasticceria messa su all'inizio del secolo in una viuzza del centro storico di Perugia, una multinazionale oggi in crisi.

terra. Come è cambiata la IBP? Come e perché si è arrivati alla crisi? Mandarini ha una idera biblioteca sul gruppo: pubblicazioni, rapporti, documenti, articoli. Sceglie alcuni dossier e risponde: «Le modificazioni più profonde si registrarono negli anni '60. La Perugina si fonde con la Buitoni (entrambe di proprietà della famiglia Buitoni)...

risponde Mandarini - che il cioccolato non sopporta lo stoccaggio. Il danno ricevuto dal marchio è stato grande. Intanto per espandersi all'estero, l'Indebimentato credeva e se si aggiunge la concorrenza dei cioccolati esteri, sui nostri mercati, il quadro delle ragioni che hanno concorso alla crisi è abbastanza completo».

Le lotte intestine montano. L'inefficienza diventa una regola, c'è la fuga di alcuni dirigenti, l'emarginazione di altri, il recupero di vecchi funzionari. Al ottobre arriva un nuovo personaggio: Nuccio Pelizzari. Qui lo chiamano il grande liquidatore. E' reduce dal ridimensionamento della Alivar-Pavesi. Si sa che nel chiuso delle stanze della direzione usa i toni duri e che si muove con ampi margini di autonomia: sarebbe il nome delle banche e dell'IMI, dei creditori, cioè, dell'IBP.

«Ma per noi - dice Galli - significa un colpo durissimo per la già delicata economia della regione e della città. La crisi dell'IBP, d'altronde, si trascina dietro altre crisi: quella delle aziende dell'indotto che producono involtari di cartone e di plastica per i prodotti perugina. Proprio ieri la Cartotecnica di Città di Castello ha chiesto la cassa integrazione».

Un'intera biblioteca

Ripercorriamo le vicende della IBP insieme a Gino Galli, segretario regionale del PCI e Francesco Mandarini, segretario della Federazione comunista ed ex dipendente della IBP di S. Sisto. «E' una storia - dice Galli - che si lega strettamente a quella della città. E' il più grosso nucleo industriale e fra i maggiori della regione. Se pensiamo ad un progetto di sviluppo per l'Umbria bisogna tener presente la Perugina e il ruolo che può avere nel collegamento tra agricoltura e industria, per la trasformazione dei prodotti della terra».

«Ma un mese fa la IBP non sapeva di avere un bilancio in rosso di 100 miliardi di lire? «La vicenda degli accordi - dice Galli - per lo sviluppo del gruppo nella quale un grande ruolo positivo hanno svolto gli enti locali e la Regione, non era passata tranquillamente dentro il gruppo dirigente della IBP. Non è un caso che alla fine del '76, nel giro di 24 ore, viene defenestrato dal posto di amministratore delegato Paolo Buitoni».

I nuovi investimenti Sino al 6 dicembre il gruppo confermava la volontà di rispettare gli accordi raggiunti nel '76 e nel '77 con i sindacati per i nuovi investimenti (uno stabilimento di precucini per 300 unità qui a Perugia) e per la diversificazione produttiva (la pasticceria industriale da affiancare al tradizionale cioccolato a S. Sisto). Oggi, invece delle lettere di assunzione arrivano quelle di licenziamento.

Ritorno alla monoproduzione La Perugina tornerà alla monoproduzione e alla stagionalità delle assunzioni? «E' dedito questo gruppo? «Secondo noi - dice Galli - e su questo è unito tutto lo schieramento democratico, queste industrie possono conoscere nuovi sviluppi produttivi soprattutto nel campo delle trasformazioni dei prodotti agricoli in Umbria sono una vera ricchezza. Per ora è indispensabile riprendere la trattativa anche per conoscere bene i dati della situazione finanziaria e produttiva della IBP».

«Un comunicato emesso al termine del consiglio di amministrazione tuttavia, non lascia sperare niente di buono: l'azienda, infatti, conferma che le sue ultime scelte sono le migliori possibili in questa fase e che per risanare il gruppo occorre continuare sulla stessa strada. A questo punto, la vertenza sindacale diventa un braccio di ferro politico».



Nella foto: Linea di montaggio motori della Fiat Mirafiori.

Migliaia di lavoratori da tutta l'isola Con le gru e i trattori corteo a Cagliari «per la rinascita»

Presenti i sindaci dei Comuni coinvolti dal tracollo della industria chimica - Episodi di violenza di «autonomi»

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Migliaia di operai della zona industriale di Cagliari e degli altri poli della Sardegna (Porto Torres, Portovesme, Ottana, Villacidro) hanno sfilato ieri mattina per le strade del capoluogo regionale. Al loro fianco c'erano le gru e i trattori, i mezzi usati per il trasporto all'isola di rifiuti e macerie, e i trattori usati per la coltivazione della terra.

Non tutto è andato liscio. Ci sono stati incidenti, provocati da gruppi di provocatori mascherati, aderenti alle frange della cosiddetta «autonomia». Un operatore della Rai che filmava la manifestazione per il TG2, Nino Busia, è stato fatto oggetto di un nutrito lancio di biglie di ferro ad opera di un gruppo di tennisti. Un bulone pesante 300 grammi ha colpito Busia alla testa. In ospedale i sanitari hanno praticato tre punti di sutura alla ferita e somministrato dei sedativi. L'operatore è stato giudicato guaribile in una settimana. Una vittima di via Roma è stata infamata, e la stessa sorte è accaduta ad un'egna di una libreria cattolica nel corso Vittorio Emanuele.

«Sono fatti gravi. I lavoratori non hanno tardato ad intervenire: i provocatori sono stati allontanati dal corteo. Con noi - hanno detto gli operai - non avete niente a che fare». Immediata è stata la protesta per gli episodi di violenza. Tra gli altri, i redattori, i tecnici e tutto il personale della Rai di Cagliari, che hanno effettuato subito uno sciopero di mezzogiorno, hanno espresso le solidarietà al collega ferito e hanno riaffermato la volontà di continuare a operare per la «rinascita» della fabbrica.

Dall'ovest e dall'est contro il taylorismo TORINO - Nelle industrie di ogni continente, sia nei paesi capitalistici che in quelli del terzo mondo, si devono sviluppare iniziative e lotte per cambiare radicalmente le condizioni di vita e di lavoro. «Questi due principi di grande importanza sono contenuti nel documento che è stato approvato all'unanimità ieri a Torino, da ben ventotto sindacati metalmeccanici di ventinove paesi, assieme alla FLM italiana, i sindacati francesi, inglesi, spagnoli, sovietici, polacchi, jugoslavi, turchi, per citarne solo alcuni».

La presenza degli amministratori comunali e provinciali al corteo, a fianco dei giovani delle leghe dei disoccupati, dei colletti studenteschi, dei contadini e dei braccianti delle cooperative agricole, ha avuto il significato di una sempre più diffusa consapevolezza dei pesanti guasti provocati nel tessuto sociale di decine e decine di comuni sardi dalla cassa integrazione che coinvolge 12 mila operai dai massicci licenziamenti che mettono sul lastrico centinaia di famiglie, dal crollo della piccola e media impresa.

«La rinascita di Moratti, la SIR-Rumiana di Rovelli, la Metalmeccanica di Pianesi? Sono da settimane nell'occhio del ciclone. Adesso è scattato il caso dell'Italproteine, la fabbrica più recente, sorta con un programma produttivo da verificare, costata 80 miliardi di lire, di cui 40 pubblici. Vogliono chiederla. Ma anche la SARAS Chimica dell'ENI è investita dalla stessa crisi che colpisce Ottana e il settore delle fibre: 120 operai, messi in cassa integrazione, rifiutano il «riposo forzato». E' necessario un intervento di tendenza. In questo senso si è pronunciato il Consiglio regionale, approvando un ordine del giorno - con la sola esclusione dei missini - che conteneva precise proposte perché venga garantita l'occupazione attraverso un'opera di riconversione industriale che non mortifichi, ma esalti e renda indispensabile la centralità della riforma agraria».

La FLM denuncia gli irrigidimenti dell'Intersind dopo l'intervista di Massaccesi Segna il passo la trattativa per l'Alfa

ROMA - «C'è il deficit? Bisogna risanare il gruppo? La piattaforma pone obiettivi che vanno realizzati. C'è stato chi si è fermato a un semplice calcolo aritmetico (5 ore lavorative per tutti, quindi un posto di lavoro in più ogni dieci operai), ma sono stati decisamente pochi. Molti di più si sono impegnati in uno sforzo, difficile, per tradurre e dar concretezza, qui a Roma, a questo obiettivo. E' una volontà che si legge tutta nel documento approvato dall'assemblea a larghissima maggioranza (su 123) delegati e contrari e 69 astenuti». Ma basta la mozione? Sono tutte comparse le resistenze assistenzialistiche? E' una battaglia ancora tutta da giocare.

«Di fatto il confronto è andato su nuove pregiudiziali: Massaccesi continua a disertare il tavolo della trattativa, mentre tra i dirigenti dell'Alfa e dell'Iri sempre più marcati appaiono i contrasti sulle posizioni da assumere nel merito della piattaforma presentata al sindacato. La vertenza viene così un momento difficile. Le stesse pregiudiziali d'intesa, sia pure parziali, emerse nei giorni scorsi su questioni non secondarie della piattaforma, oggi vengono rimesse in discussione. Sull'irrigidimento della controparte, la FLM ha preso una posizione netta e ha messo il suo giudizio: «La mancanza di trattativa, a meno che non restava che lo sciopero come arma di pressione. Comunque il dato è discutibile: sono stati esclusi tutti gli scioperi, anche quelli generali».

«Tutto questo in «singolare coincidenza» con le dichiarazioni rese da Massaccesi. «Non si riesce a capire - ha detto Veronesi - il perché di questo irrigidimento, tanto più che si chiede un cumulo (e sono nelle fabbriche e non certo così che lo si può ottenere». Non mancheranno «dalle fabbriche, adeguate risposte da lottare».

Per l'occupazione soprattutto dei giovani

Sciopero generale oggi in Toscana Previste ottanta manifestazioni

Dalla nostra redazione FIRENZE - Otto manifestazioni, più di trenta assemblee di delegati, iniziative nei luoghi di lavoro: si svolgerà così lo sciopero generale regionale promosso per oggi dai sindacati toscani, incentrato sui temi dell'occupazione, in particolare giovanile e femminile.

Gli appuntamenti più significativi sono nei «punti caldi» della crisi: a Firenze, dove lavoratori e giovani sfileranno insieme nella zona industriale; a Pisa, dove la lista dei licenziamenti si è ulteriormente allungata; ad Arezzo, di fronte alla Sacem, dove, assieme alla Lebole, vive ore di incertezza; a Pistoia, dove da tempo si trascorrono alcune situazioni complesse; sull'Amiata, una zona che paga le conseguenze degli errori commessi nel settore minerario; nella Valdelsa, una delle zone ad alta concentrazione di industrie calzaturiere; nel Chianti e nel Mugello, dove l'agricoltura attende ancora il rilancio.

«Con lo sciopero di oggi (che avrà una durata minima di due ore e che in molti casi è stato esteso a quattro ore), la federazione regionale Cgil-Cisl-Uil intende realizzare un momento di sintesi delle iniziative che, sui temi dell'occupazione e dello sviluppo della base produttiva, si sono svolte nelle ultime settimane a livello di territorio e di categoria e per dare forza agli obiettivi di politica economica, di riconversione e risanamento che il sindacato sta proponendo al dibattito tra i lavoratori. Accanto alle proposte delle organizzazioni sindacali per una svolta nell'economia, lo sciopero di oggi si caratterizza per gli obiettivi contenuti nella piattaforma regionale per lo sviluppo dell'occupazione e delle attività produttive. Ma anche per i giovani non si intravedono soluzioni immediate di impiego: 36.729 iscritti alle liste speciali in Toscana sono 85 hanno trovato un posto di lavoro, a dimostrazione di una esplicita diffidenza da parte del padronato. I sindacati e le leghe dei disoccupati nella piattaforma per l'occupazione giovanile, hanno individuato precisi obiettivi nei grandi comparti: 1.500 nuovi posti di lavoro nell'agricoltura, 2.000 nell'edilizia, 4.500 nell'industria, assieme al normale ricambio del turnover».

Stefano Bocconetti

P. C.